

Gentile Direttore, ho letto con attenzione l'editoriale di Paolo Conti sulla questione dei rifiuti nella Capitale. Al momento della mia elezione, nel 2013, Roma gestiva i rifiuti attraverso la più grande discarica del nostro continente, Malagrotta, per la quale l'Unione Europea aveva chiesto la chiusura entro il 31 dicembre 2007. Nei periodi estivi, con i rifiuti in decomposizione, Malagrotta diventava nauseabonda e la montagna d'immondizia era visibile a chilometri di distanza dal volteggiare di decine di migliaia di gabbiani. Uno scenario infernale. Sei anni dopo era ancora attiva: la chiusa nei primi 100 giorni di governo avviando, contemporaneamente, un piano rifiuti già annunciato in campagna elettorale. L'esistenza della discarica determinò anche un gravissimo ritardo nello studiare metodologie diverse per il trattamento dei rifiuti, che a Roma sono prodotti al ritmo di circa cinquemila tonnellate al giorno. Basta pensare che solo dalla frazione organica, che costituisce il trentacinque per cento dei rifiuti, cioè oltre mezzo milione di tonnellate ogni anno, con la tecnologia della biodigestione si può produrre energia ben più pulita di quella derivante dalle fonti tradizionali, specialmente quelle fossili. Potrebbe sembrare, quest'ultimo, un beneficio non particolarmente rilevante, ma non è così: la concentrazione di gas a effetto serra in atmosfera ha recentemente superato le 400 parti per milione, soglia mai raggiunta in quasi un milione di anni di storia. Ho fatto questa premessa per affermare che non è vero che, come spesso i media affermano, la mia Giunta non avesse un piano alternativo. C'era una visione e un piano conseguente ad essa. Da subito dedicammo impegno e tempo allo studio di un progetto industriale solido e rapidamente realizzabile. Questo piano rifiuti non solo venne elaborato dalla Giunta insieme al presidente dell'AMA Daniele Fortini e al Direttore Generale Alessandro Filippi, ma anche approvato il 26 settembre 2015 dall'Assemblea Capitolina. Con quell'atto Roma decise di affidare all'AMA il servizio di gestione dei rifiuti urbani ed i servizi di igiene urbana fino al 2029, ma a condizioni profondamente diverse dal passato. Condizioni che furono ostacolate dai partiti al punto che sino all'ultimo non fui sicuro che sarei riuscito a farle approvare con il voto dell'Assemblea Capitolina.

Non *slides* ma un piano industriale e finanziario concreto, verificato in ogni aspetto da una società di revisione internazionale e redatto con il dettaglio e gli approfondimenti richiesti da ogni normativa vigente, che con un affidamento di 15 anni, tra i più importanti a livello nazionale, indicava il futuro nella gestione dei rifiuti di Roma. Stabilimmo di dotare AMA delle risorse necessarie ma, al tempo stesso, di imporle un profondo cambiamento nell'efficacia e nell'efficienza dei servizi resi, indicando come misurarli e verificarli, municipio per municipio, con l'intervento di veri *audit* esterni e la possibilità di affidamenti privati ove il pubblico non fosse stato all'altezza.

Per la prima volta si realizzava nella nostra Capitale la “*democrazia dei rifiuti*”, superando la dipendenza decennale da un monopolio privato e restituendo a Roma la ricchezza che finiva a Malagrotta, con una riduzione dei costi, e quindi della tariffa rifiuti pagata dai cittadini, di oltre 55 milioni di euro.

E questo attraverso la crescita della raccolta differenziata, al 70% già nel 2018 (nel 2015 portammo Roma oltre il 41% partendo dal 23% dell'inizio 2013 e, purtroppo, la città è ancora ferma al nostro traguardo di due anni fa), e costruendo gli Ecodistretti, per la trasformazione in 'prodotto industriale' di tutti i rifiuti raccolti, con oltre 300 milioni di euro di investimenti. Si realizzava la chiusura del ciclo dei rifiuti urbani nel territorio della Capitale e si massimizzava l'autosufficienza degli impianti industriali di AMA, in un'ottica di sostenibilità ambientale ed economica.

Senza dimenticare il miglioramento del servizio di pulizia della città attraverso il rinnovo della flotta veicoli (144 milioni di euro di nuovi investimenti) ed un nuovo modello organizzativo disegnato sulle esigenze di ogni singolo territorio in termini di raccolta e livelli di servizio, continuamente monitorato elettronicamente grazie all'implementazione delle tecnologie digitali che abbiamo acquisito per offrire ai cittadini in tempo reale visibilità sui livelli di servizio erogati.

Il piano approvato dall'Assemblea Capitolina partiva dalla realtà di un cambiamento già in atto in AMA dai primi mesi di lavoro della mia Giunta. Un lavoro il nostro davvero non facile per tutte le resistenze che trovai, ancora una volta, nella partitocrazia quando volli sostituire il gruppo dirigente con manager scelti non sulla base delle tessere di partito o delle amicizie politiche bensì con il mio tanto criticato metodo della competenza e del curriculum. Così conseguimmo nel 2015, alla fine dei nostri 28 mesi di lavoro, una contrazione dei costi operativi di circa 40 milioni di euro, riappropriandoci di autonomia gestionale ed operativa, riavviando impianti fermi da anni (come quello per il trattamento del multimateriale a Rocca Cencia) e presentando le autorizzazioni necessarie per quelli nuovi (compostaggio di Rocca Cencia).

Tutto questo si è fermato così come l'inerzia nel superare Malagrotta non aveva consentito di pianificare e attuare un sistema che consentisse di mettere in sicurezza attraverso una rete di impianti pubblici la gestione dei rifiuti della Regione Lazio e della Capitale d'Italia. Eppure, come avevamo indicato nel nostro piano industriale tutto questo è possibile, attraverso sinergie e possibilità di garantire efficienza ed economicità gestionali, evitando la migrazione dei rifiuti fuori dalla Regione Lazio con i relativi costi economici ed ambientali di trasporto. Nei miei 28 mesi di governo ho personalmente e ripetutamente insistito affinché il sistema impiantistico di proprietà regionale venisse riparato e reso più efficiente con un investimento dell'ACEA che non gravasse sulle tasse dei cittadini. ACEA si era resa disponibile ma dal 2013 al 2015 ogni tentativo si è arenato sulle scrivanie della burocrazia regionale. Quindi la soluzione per i rifiuti di Roma esiste e da tempo. Ogni giorno perso per realizzarla può giovare ad alcuni, sicuramente non a Roma e ai Romani.

Prof. Ignazio R. Marino